

Cormonesi in Ungheria a mani vuote

di Carlo Morandini

Il «Caso Tocai» appassiona ancora gli operatori. Siamo infatti giunti, forse, al momento decisivo nelle trattative per il riconoscimento del vitigno che, in Friuli, soltanto per il fatto di essere Doc, assicura redditività e occupazione a quanti lavorano nella vitivinicoltura.

Il problema di fondo è il riconoscimento da parte della CEE del vitigno friulano quale specificatamente autoctono. In sostanza si tratta di ottenere dagli organismi della Comunità Economica Europea la «patente» ufficiale per il Tocai friulano che con questa dicitura dovrebbe essere ancora commercializzato sui mercati di tutto il mondo.

Si tratta di un vino proveniente dai vitigni coltivati nelle zone vocate del Friuli-Venezia Giulia, dalle Grave al Collio, alle zone Doc Latisana e Aquileia fino ai Colli Orientali del Friuli, che ha raggiunto le tavole non soltanto della penisola, ma anche del resto del continente e, spesso grazie all'apporto delle nostre comunità di correionali all'estero, anche diverse aree del mondo. I magiari affermano che il Tocai, che chiamano sulle etichette delle loro bottiglie *Tokaj*, ha origini ungheresi e ungherese deve continuare ad essere anche la terra esclusiva di produzione.

E mentre il Parlamento europeo dovrà discutere per decidere a quali tra i «contendenti» dare ragione, cioè se ai friulani o agli ungheresi, o magari ad entrambi, è accaduto che, suscitando critiche e commenti da parte degli operatori e dei tecnici friulani, una località vocata alla produzione vinicola come Cormons abbia organizzato una manifestazione che suona come un gemellaggio tra la cittadina isontina e quella ungherese di Tokaj.

Un brindisi a senso unico

Probabilmente l'intento della Cantina produttori di Cormons, che commercializza i vini del Collio e dell'Isonzo, era quella di mettere pace, proprio in vista della trattativa in sede comunitaria, tra i produttori nostrani e quelli ungheresi, ma l'iniziativa non è stata vista da tutti sotto questa luce.

Non è bastato che la manifestazione si tenesse sotto l'egida dell'etichetta del «Vino della Pace», sintesi di una festa che si rinnova annualmente per lanciare al mondo un messaggio di fratellanza attraverso il prodotto di vitigni provenienti da tutto il mondo, destinato ai Capi di Stato del pianeta, per far omologare l'iniziativa.

Il «brindisi di pace e amicizia tra le Città di Tokaj e Cormons», presenti il Sindaco della località ungherese **Majer Janos**, il Console generale di Ungheria **Denes Gyapay** e l'Ambasciatore d'Italia a Budapest **Vittorio Amedeo Farinelli**, non ha sortito sentimenti di simpatia e non è stato visto con occhio positivo da tutti gli esponenti dell'enologia friulana. Secondo il presidente della Commissione Agricoltura del Senato, **Paolo Micolini**, la manifestazione ha sortito esclusivamente un consolidamento delle posizioni dei produttori ungheresi e non ha quindi certo giovato all'impegno dei parlamentari friulani per la tutela del Tocai friulano. «Probabilmente -rileva Micolini-, ma è il parere di molti- pur in perfetta buona fede gli amici di Cormons non hanno centrato il problema. La trattativa non può più essere limitata a livello delle due realtà locali, ma occorrono iniziative governative. Per questo chiederemo ancora al Ministro **Diana**, d'intesa con le Commissioni Agricoltura di Camera e Senato, di convocare una



riunione ufficiale con le rappresentanze del governo ungherese. Credo che non si possa prescindere dal seguire questo iter procedurale per affrontare il problema. Saranno poi gli atti ufficiali della CEE a dirimere definitivamente la questione».

A livello comunitario, ecco come stanno attualmente le cose secondo il dott. Giampiero Schiratti, funzionario della CEE, una voce friulana che ci giunge direttamente da Bruxelles: «il problema del Tokaj è all'esame del Comitato specifico del Consiglio dei Ministri della Comunità Economica Europea. Sono ancora in ballo alcune trattative, poi si arriverà alla determinazione del Consiglio CEE. Sono dieci le delegazioni che si dovranno esprimere sull'argomento. Un'altra realtà vitivinicola importante, interessata a questi temi, è quella francese perché anche là si produce vino da un vitigno chiamato proprio Tokaj d'Alsace. Mentre la delegazione francese è disposta ad accettare qualsiasi decisione della CEE, quella italiana ha espresso un'obiezione di fondo».

Il presidente nazionale dell'AEI, l'Associazione degli Enotecnici, Pietro Pittaro, affronta l'argomento con determinazione e maggiore puntualità. «L'iniziativa della Cantina Produttori di Cormons -afferma Pittaro- è finalizzata, giustamente, alla promozione dei propri vini. Ritengo comunque che quest'anno il gemellaggio Tokaj-Cormons abbia portato acqua al mulino di Tokaj.

«Abbiamo notizie sicure che la CEE sta per firmare l'accordo di rinuncia al nome del vitigno «Tokaj friulano». Quindi la partita è praticamente già decisa, già persa. A nulla valgono le dichiarazioni di buona volontà di coloro che

non hanno alcun potere decisionale. Sono sempre e comunque parole di circostanza, dettate dagli avvenimenti del momento.

«Questo vale sia per l'incontro avvenuto circa un'anno fa nelle cantine Collavini, sia per il gemellaggio Cormonese. Ritengo quindi quantomeno inopportuna, visti i tempi e le circostanze, questa iniziativa della cantina di Cormons». Di altro parere l'assessore regionale all'agricoltura. «Potrei condividere tale convinzione -dice D'Orlandi- qualora il gemellaggio fosse avvenuto in un contesto diverso dal «Vino della Pace». Ma proprio perché inserito nelle motivazioni ideali che sostengono questa manifestazione, lo interpreto come un'importante affermazione dei valori di amicizia e di solidarietà. Certo, esso non appiana le divergenze sull'utilizzo del nome «Tokaj», così come non segna battute di arresto all'impegno della regione per tutelare in ogni sede istituzionale e decisionale i legittimi interessi dei viticoltori friulani.

L'iniziativa di Cormons va quindi letta in chiave morale: rivendicare i propri diritti è un atto doveroso e responsabile, cui è chiamato per primo chi ha ruoli di natura politica, ma è un atto che si può esercitare senza divisioni fra i popoli. La conferma ci viene dal protocollo d'intenti che ha suggellato il gemellaggio e che riconosce l'autonomia e la peculiare identità del «Tokaj friulano».

Questa affermazione, anche se solo di principio, riflette una volontà popolare che può fare da battistrada a nuove possibilità di accordo in sede comunitaria. Per questo porteremo il documento a Bruxelles chiedendo che esso venga acquisito agli atti dell'istruttoria e recepito dalla CEE» ●

Il sindaco di Cormons, Alido Ambrosi, consegna la produzione 1992 del «Vino della Pace» al sindaco di Tokaj, Majer Janos.